

rovinato e più tardi provocata l'annessione dell'Egitto all'Inghilterra. Più lespe- se del khedive arano pazze, più veniva incoraggiata. Era l'annessione a pic- cole dosi.

È ancora nella stessa guisa che si è ro- vinata la Turchia, per toglierle poco a po- co le sue province. Lo stesso è voce che sia avvenuto per la Grecia, che un grup- po di finanzieri spinse alla guerra contro la Turchia, per impadronirsi poi d'una parte dei redditi della Grecia vinta.

Ed è sempre così che l'alta finanza dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sfrut- tò il Giappone, prima e durante le sue due guerre contro la Cina e contro la Russia.

Insomma, c'è negli Stati prestatori u- n'organizzazione completa, in cui gover- nanti, banchieri, promotori di compa- gnie, affaristi, tutta la gente losca che Zola ha così bene descritto nel *Denaro*, si danno la mano per sfruttare nazioni intere.

Dove gli ingenui credono scoprire pro- fonde cause politiche, oppure odii nazio- nali, non vi sono che complotti tramati dai filibustieri della finanza, che sanno sfruttare tutto: rivalità politiche ed eco- nomiche, inimicizie nazionali, tradizioni diplomatiche e conflitti religiosi.

In tutte le guerre degli ultimi trent'anni, si scorge la mano dell'alta finanza. Nella conquista dell'Egitto, nelle guerre del Giappone, nell'occupazione del Ma- rocco, nell'annessione di Tripoli, nella divisione della Persia, le banche inter- vennero, il parere dell'alta finanza fu de- cisivo. E se la grande guerra europea si- no ad oggi non è ancora scoppiata, è che l'alta finanza esita ancora. Non sa da che parte penderà la bilancia dei miliardi che saranno in giuoco; non sa ancora su qual cavallo giocare i suoi miliardi.

Quanto alle centinaia di migliaia di vite umane che costerà la guerra, la finan- za proprio non se ne dà pensiero. Lo spi- rito del finanziere ragiona coi milioni, allineati in colonne di cifre che si bilan- ciano reciprocamente. Il resto non lo ri- guarda; non possiede neanche l'immagi- nazione necessaria a consentire alla vita umana di pesare nei suoi ragionamenti.

Che ignobile camorra da inchiodare, per chi volesse studiare alquanto i retro- scena dell'alta mafia borsaiuola! Lo si in- dovina facilmente, solo dal poco che ne ha detto "Lysis" nei suoi articoli della *Revue Contro l'oligarchia finanziaria in Francia*.

Questo piccolo lavoro ci mostra, infat- ti, come quattro o cinque banche, — il Credito Lionese, la Società Generale, il Banco Nazionale di Sconto e il Credito Industriale e Commerciale, — possedano in Francia il monopolio assoluto delle grandi operazioni finanziarie.

La maggior parte — quasi otto decimi del risparmio francese, che ogni anno ammonta pressapoco a due miliardi — è versata in queste grandi banche, e quan- do gli Stati stranieri, grandi e piccoli, le compagnie ferroviarie, le città, le com- pagnie industriali delle cinque parti del mondo si presentano a Parigi per con- trarre un prestito, è a queste quattro o cinque banche che si rivolgono. Esse hanno il monopolio dei prestiti esteri e dispongono del meccanismo necessario per farli riuscire.

È evidente che non è al talento dei direttori di queste banche che è dovuta la loro situazione lucrativa. È lo Stato, il governo francese prima, che diede a queste banche la sua garanzia e costituì per esse una situazione privilegiata, diven- nata ben presto un monopolio. E poscia sono gli altri Stati, gli Stati mutuaristi che rinforzarono questo monopolio. Così il Credito Lionese che monopolizza i pre- stiti russi, deve questa situazione privile- giata agli agenti finanziari ed ai ministri delle finanze del governo russo.

Queste quattro o cinque Società fanno miliardi d'affari. Per esempio, nei due anni 1906 e 1907, distribuirono in pre- stiti diversi sette miliardi e mezzo, 7500 milioni di cui 5500 in prestiti esteri. E quando si sa che la "commissione" di queste compagnie, quando organizzano dei prestiti esteri è del 5 per cento per il "Sindacato d'apportatori" (coloro che "apportano" nuovi prestiti), del 5 per cento per il Sindacato di garanzia, e dal 7 al 10 per cento per il Sindacato delle quattro o cinque Società sud- dette, è facile calcolare le somme enormi intasate dai monopolisti.

Così un solo intermediario che "ap- portò" il prestito di 1250 milioni con-

chiuso dal governo russo nel 1906 per schiacciare la rivoluzione, percepì dodici milioni di senseria per questa sola ope-razione.

Si comprende quindi quale influenza occulta i grandi direttori di queste Socie- tà finanziarie esercitano sulla politica in- ternazionale. Con la loro contabilità mi- steriosa, coi pieni poteri che certi diret- tori esigono ed ottengono dagli azionisti, perchè la discrezione è di assoluta neces- sità quando si pagano 12 milioni al si- gnor Tale, 250,000 franchi al ministro X, e tanti altri milioni, senza contare le decorazioni, alla stampa! Non c'è, dice Lysis, un solo grande giornale in Fran- cia che non sia pagato dalle banche. E si capisce. È facile indovinare tutto il de- naro che bisognò distribuire alla stampa quando si preparava negli anni 1906 e 1907 la serie di prestiti russi (di Stato, delle ferrovie, di banche fondiarie). Quanti pennivendoli s'ingrassarono con questi prestiti! Che cuccagna, infatti! Il governo d'un grande Stato in rovina, u- na rivoluzione da schiacciare! Non sono fortune che capitino tutti i giorni!

Ebbene, tutti lo sanno più o meno quel che si passa. Non c'è un solo uomo politico che non conosca i misteri di tut- te queste speculazioni, e che non senta nominare a Parigi gli uomini e le donne che hanno percepito somme enormi, do- po ogni prestito, grande o piccolo, russo o brasiliano.

E ognuno, per poco che conosca gli af- fari, sa pure benissimo che tutta questa organizzazione dell'alta finanza è un pro- dotto dello Stato, unattributo essenziale dello Stato.

E sarebbe questo Stato, — lo Stato di cui nessuno vuole diminuire i poteri o ri- durre le attribuzioni, — che nel pensie- ro dei riformatori statali, dovrebbe diven- tare l'istrumento di liberazione delle masse? È incredibile!

Lo si affermi per sciocchezza, per i- gnoranza, o per malafede, tutte e tre le spiegazioni sono imperdonabili.

P. Kropotkin

Se volessimo, sorelle!

La parola anche ad una fanciulla sul- l'aberrazione generale delle masse lavo- ratrici ancora una volta accorse sotto gli stendardi dei re, all'ombra delle bandie- re delle nazioni, a morire ed a seminare la morte, in difesa degli interessi e dei privilegi che sono poi il dolore la fame lo strazio l'oppressione di tutti i giorni, di tutte le ore. La parola anche ad una fanciulla quando essa rampogna e maledice ai pirati, alle ingordigie capitali- stiche che il conflitto mostruoso dei po- poli hanno da lunga mano preparato, ed ora sapientemente provocato, sviando dal loro capo la tempesta che la collera puri- ficatrice delle folle oppresse, della canaglia vilipesa addensava minacciosa; abomino alla infingarlaggine addormentatrice dei duci operai; onta ai sobillatori di odii fit- tizi fra i popoli in nome della civiltà..... di lor signori.

La guerra era preveduta, ma a quella previsione s'accompagnava l'illusione che avrebbe la borghesia, lanciandosi nelle avventure di guerra e volendovi trascina- re gli sfruttati, firmato il suo atto di morte, illusione tanto più dannosa in quanto non trova oggi negli enurgimenti del parlamento, a cui sono arrivati con le false promesse, una voce che non sia per la patria.

Ed i veri responsabili non sono i re od i ministri, ma fra quelli che ai primi han la possibilità di calcolare su un greg- ge, anziché trovarsi a fronte uomini li- beri.

Vuoi essere socialista e mettere la ma- tria dell'operaio evoluto? Paga la tessera, metti il bottone e mettiti dietro al tuo ge- nerale senza discutere; non ti occorre altro più che mandare a memoria qual- che frase e sputarla a proposito ed a spro-posito; d'altro non ti curare.

Si comprende che con una mentalità così preparata c'è poco da sperare sull'in-iziativa delle masse quando un malau- gurato fremito selvaggio d'insana guerra travolge menti ben più forti.

Rimarrà nella follia collettiva saldo il cuore della madre della sorella della sposa a maledire, nel focolare tra lo strazio dell'oggi squallido e del domani più ne- ro ed incerto, ai vampiri alle iene agli sciacalli anelanti a maggiori prede sui cadaveri dei figli dei fratelli degli sposi? Si conserverà lucida tra il generale an- nebbiamento l'mente della donna a ri- provare, a condannare la guerra che non sia contro il tiranno e lo sfruttatore, sia esso domestico che straniero?

Il dolore d'oggi, poichè non fummo buone ad evitarlo con la presaga prepa- razione d'ieri, ci dia forza a preparare i combattenti del domani che non cerchiamo alle frontiere più forti catene e ser- vaggio più duro, ma sulle piazze, dalla campagna e dalla città lancino il grido della riscossa e dell'emancipazione, e ca- dano nell'affermazione fiera del loro e del nostro diritto al godimento pieno del- la vita. Possiamo e dobbiamo volere crea- re gli uomini liberi ed ardit! della rivolu- zione sociale, ad evitare maggiori ina- sprimenti di miserie.

Lo possiamo, e lo dobbiamo volere.

Angiolina Arden

Rumford, Me.

O che soffre d'emorroidi?

Giorni orsono mi capitò fra le mani un numero del *New York World*, che sbraitava contro le atrocità perpetrate dai soldati teutonici su donne, bambini e vecchi inermi, e la ferocia con la quale corrono al massacro. Come se la guerra non risvegliasse l'istinto brutale che è ascosto nello spirito umano, come se il sangue non renda ancora l'uomo più bestia delle fiere, come, se accettato il prin- cipio che alle armi debbono essere chia- mate le popolazioni a sostenere i privile- gi dei loro tiranni, non si debbano arri- vare alla estrema delle conseguenze: la bestiale, spietata sete di sangue che ca- ratterizza i soldati di tutti i tempi e di tutti gli eserciti.

To non intendo difendere l'ufficialità teutonica: odio troppo tutti i soldati del mondo ed i loro capi — che non sento davvero il bisogno di circondarli della mia benchè minima simpatia, anche se siano fatti segno a calunnie. Ma il giorna- le magno della grande metropoli ame- ricana si lascia andare a considerazioni e paragoni che, partendo da premesse fal- se, vanno a finire in illazioni menzogue, re anche se a tale beneficio dell'esercito americano.

Considera il *New York World*: "Se esercito americano fosse (notate il periodo ipotetico dell'impossibilità, mentre è una realtà di tutti i giorni) trovato reo di crudeltà, sarebbe subissato in un sol giorno dalla collera di tutta l'America". Eppure io credo che i soldati che diede- ro Ludlow e le tanti stragi sulle donne, sui vecchi, sui bimbi del minatori del Colorado siano soldati americani, eppure non erano tedeschi i feroci lanzichenec- chi che i privilegi padronali imposero sulle miti pretese dei minatori del West Virginia, sui lavoratori di Pa- terson, di Lawrence, di Little Falls, del West Moreland e dovunque un uomo sia sorto, stanco di patire angherie e di tacere, a reclamare un po' più di posto nella vita, per lui così rifugiato in un angolo buio.

Ed il soldato americano non trovava di fronte a sé uomini armati e pronti a distruggerli; non aveva la propria vita da difendere, nè (serviamoci pure della mentalità borghese per un momento) la patria pericolante da salvare. Che ove si siano trovati, come a Cuba, a dover affermare la loro voluttà di dominio su al- tri popoli, assistiamo alle ferocie della canaglia capeggiata dal gran pagliaccio che da parecchi lustri, ne diletta, quan- do non ne sdegna, con le sue gradassate.

Già: ma l'America è civile: è un dog- ma inoppugnabile e non si deve riveder- le buccie agli whites che danno esempio di pacifica attività a tutti i continenti.

Se non pensassi che il *New York World* è uno dei tanti giornali dell'ipo- crisia puritana che pullulano nella free country, mi domanderei: Che i redattori del mastodontico giornale newyorkese soffrauo della malattia del sindaco di Cuneo?

J. Piacentino.

LUISA MICHEL

LA COMUNE

È, in un volume nitido, elegantissimo della Casa Editoriale Milanese, la prima traduzione italiana dell'opera capitale di Luisa Michel, l'eco più limpida e più fe- dele dell'epica insurrezione proletaria e della reazione sanguinosa con cui la borghesia si è illusa di soffo- carne per sempre le aspirazioni generose e le audacie ammonitrici.

Affrettare le ordinazioni accompagnate dall'importo relativo presso il "Gruppo Autonomo, box 53, East Boston, Mass.



Portland, Ore. — Umberto Postiglio- ne ha fatto anche qui la buona tappa. Due sue conferenze, applauditissime, hanno avuto la virtù rara di scuotere l'apatia in cui vegetano indifferenti ed ignavi molti italiani disseminati in città e noi dintorni. Non è piccolo miracolo. L'interesse per le vostre idee non si sve- glia che in due campi: nel campo filoso- fico, intellettuale, fra gente che sui fe- nomeni sociali veglia, riflette, medita per strappare alle genti umane il viatico dell'avvenire, od alla storia l'eitigma del- le sue tragedie oscure; e non è il caso di Portland dove non è che una categoria di... studiosi, quelli che si arrovelano a far quattrini, e ci riescono ad accumularli sul..... lavoro altrui.

Oppure nel campo operaio sotto la sferza dei bisogni che incalzano rivelan- do la sproporzione tra quel che si busca quando..... si lavora, e quel che si spen- de quando si vuol vivere; e non è nean- che il caso di Portland dove la crisi non si sente o ben poco, dove i bisogni della massa sono così primordiali che poco co- sta il soddisfarli, giacchè il bisogno d'e- levarsi, di conoscere, di studiare, d'ali- mentare anche un po' i cervelli squalidi, murati poveramente tra la menzogna convenzionale superstite e la grettezza del calcolo pitocco, è un bisogno fino ad ora contumace.

Comincia ora, come una curiosità nuo- va questo fragile passeggero interesse della massa pel problema sociale. L'ha svegliato la persistenza di qualche com- pagno, la temerità di qualche articolo corrosivo, la parola d'un agitatore che passa; ed alle conferenze di Umberto Po- stiglione i segni di questo risveglio li ab- biamo raccolti.

Bisogna persistere; al buon lavoro di dissodamento dobbiamo aggiungere ora noi quello di preparazione e di quotidia- na coltura. Una mano ce l'ha data anche un pretezoneo evangelico di qui. Tor- mentato per una buona mezz'ora dal compagno Postiglione, mortificato nel suo venale apostolato di menzogna e d'ab- brutimento, categoricamente invitato da ultimo a sorgere in difesa della fede del vangelo della chiesa, ha levato le berte tra le risate del pubblico che alla prova li vede, comprende e giudica.

Augurii al Postiglione da tutti noi che abbiamo vivissimo il desiderio di riveder- lo.

A. Berselli

New York — È noto che dai tafferu- gli dell'estate scorsa al Panteon Garibal- dino la società del Tiro a Segno nazio- nale italiano uscì spennacchiata abban- donando eroicamente il proprio vessillo.

Dopo, durante più che tre mesi, essa ha fatto indarno le più accanite indagini per scovare la propria bandiera. Aveva mes- so una buona dozzina di detectives alle calcagne dei sovversivi che all'indecente cagnara patriottarda erano andati a guastar la festa, ma dove la bandiera fosse andata a nascondere la vergogna poltrona dei suoi araldi dimorava miste- ro più impenetrato che mai.

Bisognava pure rassegnarsi. Dal mo- mento che il ladruncolo del vessillo so- ciale non era Carlo Tresca, meglio non pensarci più ed accomodarsi pel banchet- to dell'11 novembre scorso di una ban- diera di ripiego; ed un giornale della co- lonia — ve ne sono a New York di gior- nali allegri! — annunziava che la ban- diera vera tutti avrebbero potuto veder- la sventolato gloriosamente al Terrace Garden durante il genetliaco di sua ma- stà il re.

E qui chi ne capisce è bravo! Al Ter- race Garden la bandiera della Società Nazionale del Tiro a Segno non ha potu- to di certo sventolare: l'ho vista io mogia mogia nell'angolo discreto d'una cantina buia con qualche vecchia sedia sganghe- rata, colla frangia sfilacciata, la sua a- quila savoiarda ammiccante paurosa di fra le pieghe, dimessa come una cosa sor- passata e morta. Hanno dovuto dunque rimediare con un surrogato da bazar, i granatieri del Tiro a Segno Nazionale. È dunque una bandiera falsa quella che hanno sventolato sulle papere farmacen- tiche del povero Personei agli sguardi ed alla ammirazione del Regio Console Faro Forni.

Della vera, del vessillo abbandonato i- gnominiosamente sulla soglia della casa di Garibaldi, gli eroi del Tiro a Segno

Nazionale non credono valga la pena di occuparsi.

Tanto era acerba..... digrignava la volpe che all'uva non poteva giungere; e dello scorno che li illividisce nelle nati- che velocemente fuggaci i nostri guerrie- ri del Tiro a Segno Nazionale si consola- no così.

Come le natiche hanno la faccia, po- veretti! e bisogna compatirli.

Cicca cicca!

Trenton, N. J. — Il nostro risveglio. — Il momento apatico è scomparso. Un gruppo di volenterosi libertari è tornato a far parte del Circolo Ferrer ed un pe- riodo di attività feconda sorge pel nostro ideale di emancipazione proletaria. Ieri, domenica, ad iniziativa del Circolo Fer- rer fu in mezzo a noi il compagno. M. Cuneo che brillantemente svolse il tema: "La guerra ed i suoi effetti".

Voler far qui il resoconto ad litteram di quanto disse il Cuneo sarebbe cosa ardua. Soltanto ci è grato constatare che ieri fu una bella giornata di propaganda rivoluzionaria e mentre i patrioti della quarta giornata inneggiavano alla guer- ra noi dal canto nostro cerchiamo di met- terli alla gogna e denunciemo all'opinio- ne pubblica i manutengoli ed i colpevoli dell'esecrando macello umano che è la presente guerra europea.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il compagno Cuneo per le belle ore che ieri seppe farci rivivere e con l'augurio di riaverlo presto tra noi ci accingiamo a combattere più feconde e belle batta- glie in pro del nostro ideale ed invitiamo i restii e gli apatici a rimuoversi ed in- sieme a noi rimettersi all'opera.

Il Circolo Ferrer.



Mother Earth. — Rivista mensile. Emma Goldman e Alexander Berkman. Sommario del Vol. IX, No. 9, 1914.

Kropotkin on the present war; Reply to Kropotkin, A. Berkman; Wars and capitalism. P. Kropotkin; That economic army, Guy A. Aldred. The persecution of Margaret Sanger, Harrr Breckenridge; Black Friday, M. B.; My lecture tour, A. Berkman; Emma Goldman's dates.

Abbonamento per un anno \$ 1,00, una copia 10. Indirizzare tutto a Emma Gold- man, Office: 74 West 119th Street, New York City.

La Pace di Genova tornerà settimana- le se approderanno a buon fine gli sforzi dei suoi vecchi redattori, rimasti fedeli — peè quanto non siano anarchici — all'antimilitarismo schietto che non con- osce nè compromessi nè transazioni; e se naturalmente li aiuterà nel proposito ge- neroso la fitta schiera dei vecchi amici, di qua e di là del mare.

A La Pace che torna con immutato animo in linea di battaglia, auguri cor- diali.

Una Madre — Calendario Storico-Scientifico-Moderno — Elvira Catello ha rifatto anche pel 1915 imminente il suo calendario denso di date di fatti di ricor- di di episodi d'ogni buona battaglia.

È lo offre contro il modestissimo con- tributo di dieci soldi alle famiglie prole- tarie in cui quelle date richiamano alla memoria dolori ed audacie, umiliazioni e speranze, tutta la trama dolente e di cui s'intesse la povera vita di chi lavora e soffre.

Troverà buona accoglienza come un vecchio amico nei casolari proletari il Calendario di Elvira Catello presso della quale contro l'importo di dieci soldi può averlo ognuno indirizzando: Elvira Ca- tello, 1946 1st ave., New York City.

